

GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA

DIRETTORE: ARTURO CODIGNOLA

Comitato di redazione: CARLO BORNATE - PIETRO NURRA - VITO A. VITALE

I NEGOZIATI PER ATTIRARE ANDREA D'ORIA AL SERVIZIO DI CARLO V

Spagna e Francia, nella seconda metà del secolo XV, si erano costituite ad unità, si andavano organizzando saldamente all'interno, anelavano ad affermare la loro supremazia fuori dei confini ed a sopraffarsi vicendevolmente. Tutte e due quelle Nazioni, per vicende politiche antecedenti e per motivi dinastici, vantavano diritti su qualche parte d'Italia. Angioini ed Aragonesi avevano lungamente guerreggiato, favoriti spesso e qualche volta aiutati da principi e da repubbliche italiane; tale era la sorte dell'Italia in quei tempi, nei quali lo straniero trovava sempre fra noi qualche alleato. Dopo tante lotte gli Angioini rimasero esclusi e gli Aragonesi riuscirono a insediarsi in Sardegna, in Sicilia, e nell'Italia meridionale.

La contesa, che pareva terminata con l'insediamento degli Aragonesi sul trono di Napoli, si riaccese tra la fine del XV e il principio del XVI secolo non più fra principi deboli e poveri, bensì fra le più potenti monarchie dell'Europa occidentale. L'antagonismo tra Francia e Spagna culminò nella rivalità tra Francesco I e Carlo V, ed ebbe la massima intensità nel decennio 1520-1530. Il campo di battaglia per tutto questo periodo fu l'Italia, soprattutto la Lombardia e il regno di Napoli, ma neppure le altre regioni poterono andare immuni dai pericoli e danni della guerra. Lo seppe Genova nel 1522 ⁽¹⁾ e lo seppe Roma nel 1527. Per dominare in Italia senza contrasti bisognava essere padroni del Mediterraneo occidentale, perchè qui erano le vie di comunicazione e su di esso si svolgeva gran parte della vita economica dei paesi che vi si affacciano.

La Francia possedeva due porti sul Mediterraneo: Tolone e Marsiglia; la Spagna aveva Barcellona e Cartagena; sì l'una che l'altra costruivano galee e mantenevano flotte da guerra; ma nè l'una nè l'altra poteva dirsi padrona del mare.

(1) GREGORIO CORTESE, *Del saccheggio di Genova nel 1522*, Genova, 1845.

Per consenso unanime, il più grande ammiraglio del tempo, il Signore del Mediterraneo era Andrea D'Oria.

Le sue imprese sono così note, a chi abbia un po' di familiarità colla storia del secolo XVI, che sarebbe ozioso ripeterle. Giova tuttavia osservare che Andrea D'Oria in gioventù attese alla milizia di terra, e fu a servizio di Ferdinando d'Aragona, re di Napoli, e di Giovanni della Rovere, Prefetto di Roma, col quale passò in seguito al soldo dei Fiorentini ⁽²⁾.

Tornato a Genova, ebbe assai presto occasione di mettere a profitto l'esperienza, che aveva acquistato nell'arte militare. Il Banco di San Giorgio, che in quel tempo governava la Corsica, per far rispettare la sua autorità e tenere a segno i feudatari, sempre pronti a ribellarsi, nella primavera del 1503, mandò nell'isola alcune compagnie di mercenari comandati da Niccolò D'Oria. Il 6 marzo 1503 i Protettori delle Compere annunciavano al capitano Niccolò l'invio in Corsica di Andrea D'Oria q. Ceve in qualità di luogotenente con fanti 300. Andrea rimase nell'isola fino al settembre di quell'anno, e si fece apprezzare per l'abilità e l'energia con cui seppe condurre a termine g'incarichi, che gli erano stati affidati ⁽³⁾.

La ribellione in Corsica, repressa momentaneamente, riprese con maggior violenza l'anno seguente, per cui l'Ufficio di San Giorgio dovette inviare di nuovo Niccolò D'Oria, che stette nell'isola dal settembre 1504 al febbraio 1506 ⁽⁴⁾. Quando rimpatriò egli non rimase a Genova, ma si trasferì a Roma, dove fu creato Capitano del Sacro Palazzo ⁽⁵⁾.

E perchè in Corsica Ranuccio della Rocca persisteva nella ribellione, l'Ufficio di San Giorgio si vide costretto a mandare colà nuove truppe, delle quali elesse Capitano Andrea D'Oria. Tale carica egli conservò dal giugno al settembre 1507 e non ritornò a Genova, se non quando ebbe costretto il ribelle a esulare ⁽⁶⁾.

Fin qui, dunque, Andrea D'Oria aveva dato prove indubbe di capacità e di fermezza nel comando di eserciti terrestri, ma non aveva lasciato sospettare di possedere le doti caratteristiche dell'uomo di mare. Il primo comando marittimo lo ebbe nel 1513, quando già era nel quarantasettesimo anno di età.

Sul principio di quell'anno, avendo il Doge Giano Fregoso deliberato di armare due galee a difesa della città, ne diede incarico

⁽²⁾ L. CAPELLONI, *Vita del Principe Andrea D'Oria*, Genova, 1863, pag. 18-25.

⁽³⁾ Arch. di Stato, Genova *Litterarum Officii Sancti Georgii*, 1501-1504; 1502-1503.

⁽⁴⁾ Arch. di Stato, Genova, *Litterarum Officii Sancti Georgii*, 1504-1508; 1505-1507.

⁽⁵⁾ Arch. di Stato, Genova, *Litterarum Officii Sancti Georgii*, 1504-1508; lettera 31 ottobre, 1506.

⁽⁶⁾ Arch. di Stato, Genova, *Litterarum Officii Sancti Georgii*, 1507-1510.

ad Andrea D'Oria (7). Dopo aver cooperato efficacemente a liberare Genova dai Francesi, egli attese a purgare il Mediterraneo dai pirati barbareschi, che ne infestavano le coste. La sua fama salì alle stelle, allorchè nelle acque di Pianosa annientò la flotta e fece prigioniero il famoso ammiraglio tunisino Gad-Aly (Godoli).

« C'était un triomphe sans précédents; on avait enfin abattu l'orgueil des déprédateurs barbares qui infestaient la mer. La renommée d'André Doria vola de bouche en bouche du détroit de Gibraltar jusqu'à l'Archipel; les Turcs ne prononçaient plus son nom qu'avec effroi; les Chrétiens, dont il défendait victorieusement la cause en illustrant Gênes et lui même, étaient pleins d'amour et de reconnaissance. L'on sentait, l'on savait que l'Europe méridionale pouvait enfin opposer un vrai marin aux corsaires qui la désolaient » (8).

Per i mutamenti avvenuti nel 1522, sdegnando di servire Antoniotto Adorno, fatto Doge di Genova, il D'Oria passò al servizio di Francesco I, re di Francia.

Nella lotta ingaggiata tra Francia e Spagna, Andrea D'Oria era un fattore di primaria importanza. Le maggiori forze dei contendenti erano terrestri, e le battaglie decisive furono combattute piuttosto in terra che sul mare, ma le comunicazioni tra Spagna e Italia dovevano necessariamente farsi per mare e la padronanza del Mediterraneo era allora, come oggi, requisito indispensabile per la vittoria. Quando Carlo di Borbone, nell'estate del 1524, invase la Provenza e pose l'assedio a Marsiglia, la flotta francese e la spagnola si trovarono impegnate nell'impresa.

La città, assediata dalla parte di terra, potè essere rifornita di viveri, di armi e di munizioni dalle galee comandate dal D'Oria, e la flotta spagnola, guidata da Ugo di Moncada, che doveva portare le grosse artiglierie all'esercito invasore, fu costretta a ritirarsi. Il Principe d'Orange, che era partito dalla Spagna su un brigantino per raggiungere l'esercito imperiale quale luogotenente del Borbone, fu sorpreso in mare e catturato. Continuando le sue azioni vittoriose, il D'Oria s'impadronì di Savona e di Varazze e sbaragliò la flotta del Moncada, che tentava di riprendere quest'ultima città (9).

La fama delle eroiche imprese condotte felicemente a termine, la perizia nell'arte navale, la instancabile attività e l'energia mostrata nelle più difficili contingenze della sua vita davano ad Andrea D'Oria una superiorità indiscussa su tutti i comandanti marittimi del suo

(7) E. PANDIANI, *Il primo comando in mare di Andrea D'Oria con uno studio sulle galee genovesi*, in Atti della Soc. Ligure di Storia Patria, vol. LXIV, Genova, 1935, pag. 341 segg.

(8) E. PETIT, *André Doria. Un Amiral Conductiere au XVI.me siècle*, Paris, 1887, pag. 42.

(9) M. MIGNET, *Rivalité de François I e de Charles-Quint*, t. I. Paris, 1875, pag. 517 seg.; E. PETIT, op. cit., pag. 49-51.

tempo. Nessuno si meraviglierà pertanto se i Sovrani più potenti andavano a gara per averlo al loro servizio.

Al principio del 1525, forse prima della battaglia di Pavia, Carlo V diede incarico al suo ambasciatore residente a Genova di fare pratiche per attirare Andrea D'Oria sotto le sue bandiere. Il 2 marzo Lope de Soria così scriveva da Genova all'Imperatore: « El vissorey (Carlo di Lannoy) me ha escrito que platique con Andrea Doria si quiere acordarse con sus galeras para servir à V. M., y helo hablado con un pariente suyo para que lo platique con el: de lo que me responderà darè aviso à V. M.... » (10). Per il momento la cosa non ebbe seguito, perchè nella corrispondenza di Lope de Soria non si trova più cenno di tale argomento, ma il D'Oria ebbe sentore della richiesta imperiale e non la dimenticò.

Il Re di Francia, sconfitto e fatto prigioniero a Pavia il 24 febbraio 1525, fu tenuto prima nella fortezza di Pizzighettone, indi levato di là il 18 maggio e trasportato a Genova. Egli temeva di essere condotto a Napoli e ne informò segretamente la madre, Luisa di Savoia, aggiungendo che nella traversata da Genova a Napoli poteva essere liberato dalla flotta francese superiore a quella spagnola per numero di navi e valore di capitani.

In Francia si fecero i preparativi per l'audace impresa, ed il Maresciallo di Montmorency, recatosi a Genova con sei galee, informò il Re di quanto era stato predisposto per la sua liberazione. Francesco I, però, ripensando al grave pericolo a cui sarebbe andato incontro, mutò parere, e avendo ottenuto da Carlo di Lannoy, che lo aveva in custodia, la promessa di essere condotto in Spagna, rinunciò al suo progetto (11). Il 2 giugno, mentre si trovava a Portofino, il vicerè di Napoli concesse salvacondotto al Maresciallo di Montmorency per sei galee (12), e l'otto seguente concluse con lui un accordo, in virtù del quale le sei galee francesi dovevano unirsi con la flotta spagnola per fare scorta al re nel viaggio da Portofino a Barcellona (13).

Nonostante queste precauzioni del Lannoy, Andrea D'Oria si dichiarò pronto a liberare il Re dalle mani dei nemici, ed espose il suo piano in questo modo. Egli si sarebbe tenuto nascosto con le sue galee presso le isole Hyères, attendendo il passaggio del convoglio. Quando lo avesse avvistato, col favor delle tenebre si sarebbe unito con esso, lasciando un poco addietro le due galee più veloci. Con le

(10) A. RODRIGUEZ VILLA, *Italia desde la batalla de Pavia hasta el saco de Roma*, Madrid, 1885, pag. 14.

(11) MIGNET, op. cit., t. II, pag. 104-106.

(12) G. MOLINI, *Documenti di storia italiana*, vol. I, Firenze, 1836, pag. 188; C. BORNATE, *Historia vite et gestorum per Dominum Magnum Cancellarium* (Mercurino Arborio di Gattinara) in *Miscellanea di storia italiana*, S. III, t. XVII, Torino, 1915, pag. 305.

(13) M. MIGNET, op. cit. t. II, pag. 106.

altre quattro avrebbe assalito la nave ammiraglia spagnola con la certezza di sopraffare rapidamente le forze su di essa imbarcate, avrebbe levato di peso il Re, lo avrebbe depresso in uno schifo e trasportato sano e salvo sulle due galee veloci. Se nella mischia avesse dovuto perdere anche le quattro galee assaltrici, il danno sarebbe sempre stato lieve in confronto del vantaggio, che la Francia avrebbe avuto con la liberazione del suo Re. Questo piano arrischiato non piacque nè alla Reggente nè ai Ministri, perchè temevano che nella mischia la vita del Re fosse in pericolo. Anzi lo spirito di iniziativa dell'audace genovese fu scambiato per ostinazione o meglio per insubordinazione ai voleri della Reggente e dei Ministri regi, i quali trassero pretesto per metterne in dubbio il valore, la fama e la gloria, per ostacolarne le iniziative, per diminuirgli lo stipendio e ritardargliene il pagamento⁽¹⁴⁾. Per questo e per altri motivi il D'Oria, finito il suo contratto, abbandonò il servizio del Re di Francia e si accordò con Clemente VII⁽¹⁵⁾. Prima della pubblicazione della lega di Cognac⁽¹⁶⁾, quando si credeva che l'animo del papa pendesse ancora incerto fra i due rivali, e Carlo V faceva i maggiori sforzi per attirarlo dalla sua parte⁽¹⁷⁾, Andrea D'Oria andò a Roma, dove fu ricevuto con grandi onori, e ricordando forse l'invito dell'anno precedente, giudicò opportuno visitare anche l'ambasciatore cesareo e manifestargli la sua devozione all'Imperatore⁽¹⁸⁾. Pubblicata un mese dopo la lega e iniziate le ostilità contro le forze imperiali in Italia, il D'Oria, militando in favore del Papa, serviva indirettamente anche la causa francese. Ma il 21 settembre 1526, dopo l'assalto dato da Ugo di Moncada e dai Colonesi alla città leonina, Clemente VII firmò una tregua di quattro mesi, per effetto della quale promise di ritirarsi dalla lega col Re di Francia e di richiamare le truppe dalla Lombardia e la flotta dal blocco di Genova⁽¹⁹⁾. Il richiamo fu di breve durata, perchè Clemente VII, poco disposto ad osservare un patto impostogli con la violenza, non

(14) C. SIGONII, *De vita et rebus gestis Andreae Auriae Melphiae principis libri duo*, Genuae, 1586, fol. 17-18; E. PETIT, op. cit., pag. 52.

(15) A. GUGLIELMOTTI, *La guerra dei pirati e la marina pontificia dal 1500 1560*, vol. I, Firenze, 1876, pag. 269 e seg.

(16) La lega fu conclusa a Cognac il 22 maggio, ma pubblicata ad Angoulême soltanto il 21 giugno.

(17) C. BORNATE, op. cit., pag. 327-328.

(18) *Lettere di Giovanni de' Medici detto delle bande nere* in Archivio Storico ital. N. s. t. IX, 2, (1859), pag. 130. « Andrea Doria es venido aqui: ha sido muy bien rescebido y tratado del Papa. Está acordado con la provision que tengo ascrita a V. M. Vinome á visitar diziendome que en tanto que servió a franceses no pudo faltar á su débito de hacer la guerra como podía: que agora tenía mucho contentamiento por estar en serviico de S. S., porque siendo unido con S. M. podría mostrar el deseo que tenía de servirle... ». El duque de Sessa al Emperador, Roma, 25 mayo 1526; A. RODRIGUEZ VILLA, op. cit., pag. 125.

(19) L. PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, vol. IV, parte II, Roma, 1912, pag. 218; C. BORNATE, op. cit., pag. 335.

pensò affatto di staccarsi dalla lega e rimandò la sua flotta a bloccare Genova.

Nella battaglia di Portofino, combattuta il 19 novembre 1526 contro la flotta spagnola condotta da Carlo di Lannoy, Andrea D'Oria comandava l'ala destra della flotta alleata⁽²⁰⁾. Quando Clemente VII seppe che stavano per arrivare dalla Francia Renato conte di Vaudemont, rappresentante dei diritti degli Angiò su Napoli, con 30.000 ducati e dall'Inghilterra sir John Russel, inviato di Enrico III, con egual somma, interruppe le nuove trattative iniziate coi rappresentanti dell'Imperatore e riprese le ostilità. Il 7 febbraio 1527 giunse a Roma Andrea D'Oria « per pigliare ordine de la spedizione de le XXX galee che erano a Civitavecchia » e fu deciso che sarebbe andato ad assalire il Regno di Napoli⁽²¹⁾. A Civitavecchia il D'Oria imbarca le famose bande nere, capitanate da Orazio Baglioni dopo la morte di Giovanni dei Medici; imbarca alla Fiumara del Tevere il conte di Vaudemont, il quale, « procedendo come luogotenente del Papa, e sostenuto dalle forze di Venezia e di Francia, occupa Ponza addì 23 di febbraio; e di là coi proclami e colle armi piglia Mola di Gaeta, Torre del Greco, Castellamare, Sorrento e Salerno »⁽²²⁾.

Intanto quella bordaglia che intitolavasi esercito imperiale, comandata da Carlo di Borbone, dopo essersi trattenuta i mesi di marzo e di aprile tra la Romagna e la Toscana, ai primi di maggio si diresse velocemente contro Roma: il 2 giunse a Viterbo « ai 5 attraversò la Campagna e verso sera comparve dalla parte di Monte Mario dinanzi alle mura del Vaticano »⁽²³⁾.

Durante il sacco della Città eterna, mentre il Papa era chiuso in Castel Sant'Angelo, Andrea D'Oria si tenne Civitavecchia e rifiutò di consegnarla ai commissari imperiali fino a che non gli fossero pagati 14.000 ducati di cui era creditore per stipendi arretrati⁽²⁴⁾.

La pratica per guadagnare il D'Oria al servizio di Carlo V non fu nè dimenticata nè interrotta. Essa stava a cuore ad un grande Italiano, il Gran Cancelliere Mercurino di Gattinara, che dal 1518 al 1530, cioè fin quando visse, diresse la politica imperiale ed esercitò un'influenza preponderante sulla formazione spirituale dell'Im-

⁽²⁰⁾ A. GUGLIELMOTTI, op. cit., vol. I, pag. 281-283.

⁽²¹⁾ F. GUALTERIO, *Corrispondenza segreta di Gian Matteo Giberti col Cardinale Agostino Trivulzio dell'anno 1527*, Torino, 1845, pag. 95; L. PASTOR, op. cit., vol. IV, parte II, pag. 238.

⁽²²⁾ A. GUGLIELMOTTI, op. cit., vol. I, pagg. 284-285; F. GUALTERIO, op. cit., pagg. 105-106, 127, 137, 142, 176.

⁽²³⁾ G. DE LEVA, *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*, vol. 2, Venezia, 1864, pag. 426.

⁽²⁴⁾ L. PASTOR, op. cit., vol. IV, parte II, pag. 277; C. MANFRONI, *Storia della marina italiana dalla caduta di Costantinopoli alla battaglia di Lepanto*, Roma 1897, pag. 274.

peratore. L'opera del Gattinara poco nota fino a pochi anni fa, ha ottenuto il suo giusto riconoscimento con la pubblicazione della sua « *historia vitae et gestorum* », dei numerosi documenti che la corredano e la completano, e finalmente con la recentissima storia di Carlo V di Carlo Brandi.

Il 7 giugno 1518 era morto Giovanni Sauvage Gran Cancelliere del Re di Spagna, che aveva con l'opera sua destato malumori e odi popolari.

« Son successeur fut une personnalité qui, peu à peu, devait nouer avec les Espagnols de meilleurs rapports et était en même temps comme prédestinée à faire sortir les affaires publiques du monde fermé de la Bourgogne où de l'Espagne où elles s'étaient cantonnées jusq'ici et à organiser de façon grandiose le pouvoir universel de Charles: c'était Mercurino Gattinara. Son arrivée aux affaires, son entrée dans l'entourage du souverain, est un événement bien plus important que tout ce qui se passait alors aux Cortés, si graves et significatives que fussent ces négociations. Gattinara devait marquer de son empreint non seulement la grande politique, mais plus encore la personnalité même de Charles; comme seul Chièvres l'avait fait avant lui et, après lui, plus personne » (25).

Nella sua autobiografia il Gattinara dice che, dovendo sciogliere un voto nel Santuario di Monserrat (26) e volendo recarsi in patria per curare e riordinare i suoi privati interessi, partì dalla Corte cesarea il 30 marzo 1527; sciolse il voto, indi continuò il viaggio per Barcellona, ove giunse il 27 aprile. A Barcellona noleggiò alcune navi genovesi ancorate nel porto di Pàlamos, e quando le navi furono pronte per far vela, il 15 maggio, egli si rimise in viaggio e in quattro giorni giunse a Pàlamos. Qui però a causa del cattivo tempo non poté imbarcarsi subito e dovette attendere dieci giorni prima di mettersi in mare (27).

(25) C. BRANDI, *Charles-Quint, 1500-1558*, Paris 1939, pag. 86. L'opera del Brandi, pubblicata in tedesco nel 1937, fu tradotta in francese da Guy de Bude e pubblicata dal Payot nel 1939.

(26) Mont-Serrat sorge a nord ovest di Barcellona sulla destra del fiume Llobregat. Nel famoso Santuario si venera un'immagine della Vergine nera, chiamata la *morenita de Cataluña*. Nei tempi, di cui qui si tratta, il culto della *Morenita* era profondamente sentito e largamente diffuso in tutta la Spagna. « Cada dia recibia Montserrat nuevas visitas y nuevos presentes. Y no se crea que eran todos los que le visitaban pobres peregrinos partidos de lejanos paises, infelices romeros subiendo à pie y descalzos la trabajosa montaña en cumplimiento de un voto ó de una expiacion; no por cierto. Mezclados con ellos se presentaban a llamar à la puerta del templo — que lo propio se abria para el potentado que para el mendigo — ilustres nombres ce familias poderosas, célebres apellidos de afamados héroes ». V. BALAGUER, *Las leyendas del Montserrat*, Madrid, 1885, pag. 220.

(27) C. BORNATE, op. cit., pagg. 343-346.

A Pàlamos prese alloggio nell'eremo di Nostra Signora delle Grazie e quivi incontrò *il buon padre eremita*, che in altre occasioni si era adoperato per indurre Andrea D'Oria a passare al servizio di Carlo V. Il padre eremita spiegò al Gran Cancelliere che il motivo, per cui la pratica era rimasta senza risultato, si doveva cercare nel ritardo con cui la corte imperiale aveva dato la risposta, poichè questa era giunta quando il D'Oria si era già accordato col Papa. Fatto l'accordo, l'Ammiraglio non lo poteva più disdire. Ora che il tempo della condotta era presso al suo termine, se sua Maestà desiderava prendere il D'Oria al suo servizio, egli non dubitava di poterlo indurre ad accettare, a patto che fossero accolte certe condizioni, che l'Ammiraglio poneva per il suo passaggio al servizio dell'Imperatore. Alcune di queste condizioni, come quella dello stipendio e la remissione di tutte le colpe che si potessero imputare a lui ed ai suoi congiunti, al Gattinara sembravano ragionevoli. Intorno all'altra condizione che poneva il D'Oria, cioè che la Città di Genova dovesse essere sottratta alle rivalità e alle ambizioni degli Adorno e dei Fregoso, e restare sottoposta soltanto all'alta sovranità imperiale, conservando tutti i suoi privilegi, il Gattinara riteneva che si dovesse per il momento soprassedere, pensando che si sarebbe potuta risolvere più facilmente quando il D'Oria fosse al servizio dell'Imperatore. Il padre eremita, uomo savio e accorto, riconobbe la ragionevolezza della proposta del Gran Cancelliere e rispose che sperava di farla accettare anche dal D'Oria. E poichè l'acquisto di un tal Capitano era di somma importanza per l'Imperatore, sia per accrescere la sua potenza sul mare e diminuire quella dei suoi nemici, sia per preparare con maggior sicurezza il suo viaggio in Italia, il Gran Cancelliere faceva sapere all'Imperatore che egli avrebbe condotto con sè il padre eremita, che era genovese e molto amico di Andrea D'Oria, e per mezzo di lui sperava di potere avere un abboccamento con l'Ammiraglio e trattare e discutere di presenza. Naturalmente egli avrebbe scandagliato l'animo del D'Oria, ma non avrebbe concluso alcun accordo senza ordine dell'Imperatore.

Secondo il Gattinara, sarebbe stato molto utile il passaggio del D'Oria al servizio di S. M. per uno o due anni, fino a quando S. M. fosse stato arbitro della situazione e avesse reso ben sicuro il suo viaggio in Italia. Se l'Imperatore avesse accolto la proposta, doveva tenerla ben segreta, fino a che le pratiche relative non fossero state condotte felicemente a termine. In questo caso S. M. avrebbe potuto scrivere al Borbone o al vicerè Carlo di Lannoy, i quali, in virtù dei poteri di cui erano investiti, avrebbero potuto concludere come a S. M. sarebbe parso di ordinare. Se poi l'Imperatore non fosse stato di questo parere, ordinasse di abbandonare le trattative; nel frattempo il Gran Cancelliere avrebbe trovato modo di tener viva la

pratica senza procedere oltre, persuaso di servire in tal modo agl'interessi di S. M. (28).

Il Gattinara a Palamos non conosceva ancora gli avvenimenti d'Italia e credeva il Borbone ancora vivo: soltanto quando giunse a Monaco, il 3 giugno, ebbe notizia del sacco di Roma e della morte del comandante dell'esercito imperiale.

Il documento, di cui qui si tratta, è un pro-memoria scritto di mano del Gattinara e da lui consegnato a persona che si recava alla Corte per farne relazione orale all'Imperatore. Però, siccome tale documento si conserva insieme con le lettere scritte dal Gattinara a Carlo V dopo la sua partenza dalla Corte e durante il soggiorno in Italia, è chiaro che anche il pro-memoria andò nelle mani dell'Imperatore. Quale sèguito abbia avuta questa iniziativa del Gattinara non è facile dire con precisione, poichè non si conoscono finora altri documenti contemporanei che trattino questa materia. Tuttavia il fatto che, proprio mentre il Papa era prigioniero in Castel Sant'Angelo e Andrea D'Oria aveva in suo potere Civitavecchia, sia stato questi insistentemente invitato a passare al servizio dell'Imperatore, dimostra all'evidenza che l'iniziativa del Gattinara ebbe il consenso imperiale, e un tentativo di esecuzione.

Il Capelloni non solo conferma l'esistenza delle trattative, ma ci dice anche il motivo per cui il D'Oria in quell'occasione rifiutò le profferte imperiali e accettò invece quelle del re di Francia (29). Carlo Sigonio (non si sa se abbia tolto la notizia dal Capelloni o l'abbia avuta da altra fonte) ripete press'a poco le stesse cose, specificando che il D'Oria era sollecitato dagli'Imperiali « magnis propositis praemiis » (30). F. D. Guerrazzi parafrasa e in parte ampli-

(28) Il pro-memoria, che si pubblica in appendice (Documento I), è inedito, però è stato utilizzato da F. B. von BUCHOLTZ, *Geschichte der Regierung Ferdinand des Ersten.*, Wien, 1831, t. III, nota a pag. 134.

(29) « In questo repentino ed inaspettato accidente della presa di Roma, e della ritirata del Papa, si ritrovava il Capitano a Civitavecchia senza partito, ed essendo egli con istanza ricercato dalli ministri cesarei, perchè andasse a servire l'imperatore, parve a lui darne prima notizia al Papa, dal quale ne fu dissuaso, anzi pregato a non dover prestare orecchie a partito, che gli proponessero gl'imperiali, perchè se si accordava con loro, sarebbe stato cagione di farlo condurre prigioniero in Ispagna o a Napoli, e che per oggetti suoi desiderava che egli si accordasse a servire al re di Francia, la qual cosa per sotstargli, egli esegui volentieri ». L. CAPELLONI, *Vita del Principe Andrea D'Oria*, pag. 42. Le stesse cose sono ripetute nei *Ragionamenti vari di Lorenzo Capelloni, sopra esempj; con accidenti misti, seguiti et occorsi, non mai veduti in luce. In Genova. Appresso Marc'Antonio Bellone*, MDLXXVI, pag. 49.

(30) « Clemens vero Pont. Summus aegre in arce se recipit, ibique foede per aliquot menses obsessus est: quo tempore, neque Andreae opera uti poterat: neque aequum censebat, diutius eum carere stipendiis, quae iure pacta deberentur; atque, ab eo, qui obsidione premeretur, persolvi non possent. cum deinde comperisset, eum magnis propositis praemiis sollicitari, ut Caesarianas partes sequeretur, id ne accideret, anteventendum, omnibusque modis conandum

fica i due autori precedenti ⁽³¹⁾; il francese Edouard Petit si attiene prevalentemente alla versione del Capelloni ⁽³²⁾.

I nostri storici in generale passano sopra a questo episodio del 1527 senza farne cenno. Il De Leva vi dedica poche righe, riassumendo rapidamente quanto aveva scritto il Bucholtz e anticipando le pratiche al mese di maggio, quando il Gattinara si trovava ancora a Pàlamos. « Da molto tempo prima ch'ei passasse agli stipendi del Papa, e di nuovo nel maggio del 1527 in occasione che Mercurino da Gattinara, Gran Cancelliere, trovavasi nell'Italia superiore, avevano gl'imperiali introdotte pratiche segrete per trarlo a sè col mezzo di un eremita agostiniano » ⁽³³⁾. Quanto al « buon padre eremita » è difficile poterlo identificare. Sappiamo che egli era genovese « et fort familier dudit Andrea Doria » ma non sappiamo a che famiglia appartenesse e se nel suo ordine non fosse qualche cosa più che un semplice frate. Gli Eremitani Agostiniani officiavano in Genova la parrocchia di San Giacomo di Carignano, secondo il Ratti, fin dal 1154, e dal 1475 erano in Santa Maria della Consolazione ⁽³⁴⁾.

È noto che il D'Oria, terminato il suo servizio con Clemente VII, si accordò nuovamente con Francesco I e insieme con la flotta veneziana nell'estate 1527 bloccò Genova dal mare, mentre Cesare Fregoso con truppe fornitegli dal Lautrec l'assaliva dalla parte di terra ⁽³⁵⁾. L'otto agosto, col consenso del Gattinara che si trovava ancora a Genova, dell'ambasciatore cesareo Lope de Soria e del doge Antoniotto Adorno, il D'Oria fu invitato ad un colloquio per trattare la resa della città alla « Maestà del Christianissimo ». Il D'Oria vi andò, ma non essendo « anchor conclusa la comissione di la università » fu pregato di attendere fino al mattino seguente. « Aspettai et a l'hora determinata sono venuti da me in galera li commessi da li deputati di quella, a causa di salvar quel poco resta alla consunta città, hormai fino a l'ultimo cum ritornarla al servitio et devotione de la Maestà predetta, al che far li ritrovai molto pronti, chi per amore et affectione, chi per timor vedendo il fatto loro disperato, sichè solo accadette ragionar del modo. Fu concluso che tor-

putavit, quod hominem tantae virtutis alienari nollet ad amicis, et cum inimicis coniungi. itaque cum Andreas, auctore summo Pontifice secretoque per nuncios hortante, Gallis vero id summo studio contententibus, iterum ad Galliarum Regem accessisset, Rex eum humanissime accepit, continuo res maritimas ei demandavit, annum stipendium nummum aureum triginta sex milium decrevit ». CAROLI SIGONII, op. cit. fol. 19.

⁽³¹⁾ F. D. GUERRAZZI, *Vita di Andrea D'Oria*, vol. I, Milano, 1864, pagg. 116-117.

⁽³²⁾ E. PETIT, op. cit., pag. 61.

⁽³³⁾ G. DE LEVA, op. cit., vol. II, pag. 479.

⁽³⁴⁾ RATTI, *Guida di Genova*, vol. II, Genova, 1789, pagg. 78, 87, 89.

⁽³⁵⁾ P. GIOVIO, *La seconda parte dell'istoria del suo tempo tradotta per L. Domenichi*, In Venetia, MDLX, pag. 81 e seg.; F. CASONI, *Annali della Repubblica di Genova*, t. I, Genova 1799, pag. 233 e seg.

nariano là dentro ditti deputati, et mandariano da Sua Excellentia uno o doi *cum* possanza a farli reverentia et darli obedientia per quella città, ne la quale, quantunque sia nato et cittadino, che mi stringe pur assai et compatirli et haverli pietà, nondimeno faccio certa sua Illustrissima Signoria che principalmente ricorderò, quel che sono al servitio del Re Christianissimo et honor di sua Excellentia » ⁽³⁶⁾.

Il Gattinara, che aveva condotto con sè da Pàlamos il padre Eremita con la speranza di avere per mezzo di lui un colloquio col D'Oria, non stimò prudente in quelle circostanze incontrarsi col luogotenente generale del suo nemico. Andrea D'Oria, del resto, non scese dalla sua galea, e dopo essersi accordato con « li commessi da li deputati » tornò a Portofino.

Il Gran Cancelliere, d'altra parte, che non ignorava con quanta bramosia i suoi nemici si adoperassero per averlo nelle mani, vide la necessità imprescindibile di allontanarsi da Genova prima che la città si arrendesse. Partire per via di terra non era neppure da pensarci, tutte le vie erano sorvegliate dalle milizie del Lautrec. Non rimaneva che la via del mare, ma qui le galee del D'Oria facevano buona guardia. « Et dal capo di Faro la notte cingeva con le galee tutto il porto, fino alla Malapaga. Il giorno poi si tirava in alto; talchè non poteva uscire per mare, nè entrar uno schifo, ch'egli non volesse ». Era nella darsena il brigantino del capitano Bernardo Scoto di Lèvanto; con lui si accordò il Gattinara per fuggire il pericolo che gli sovrastava. La prudenza e l'abilità del capitano Scoto fu tale e tanta che nella notte fra il 13 e il 14 agosto riuscì con arte mirabile a far passare il brigantino fra le galee del D'Oria e a trasportare il Gran Cancelliere sano e salvo prima in Corsica poi alla spiaggia della Catalogna ⁽³⁷⁾.

Dopo gli accordi preliminari del 9 agosto, Antoniotto Adorno mandò al Lautrec Vincenzo Pallavicino e Gaspare Bracelli i quali, trattati molto umanamente dal capitano francese, fermarono d'accordo con lui i patti della resa. Il Lautrec, mentre moveva col grosso delle sue forze verso Pavia, mandò Cesare, figlio di Giano Fregoso, a prendere possesso di Genova. I partigiani dell'Adorno, quando seppero che l'esercito francese si allontanava, tentarono di impedire a Cesare Fregoso di entrare in città, tuttavia furono sopraffatti e costretti a ritirarsi. Così Genova sul finire dell'agosto 1527 ricadde sotto la dominazione francese e fu governata da Teodoro Trivulzio

⁽³⁶⁾ *Andrea D'Oria al Lautrec*, 9 agosto 1527 in M. SANUTO, *I Diarii*, t. XLV, 640-641.

⁽³⁷⁾ L. CAPELLONI, *Ragionamenti varii sopra esempi, ecc.*, pagg. 44-45; C. BORNATE, *op. cit.*, pagg. 352-353.

in nome del Re Francesco I. Antoniotto Adorno si chiuse nel Castelletto, ma pochi giorni dopo si arrese e si ritirò nei suoi feudi ⁽³⁸⁾.

Francesco I, che già aveva nominato Andrea D'Oria suo luogotenente nel Mediterraneo, per dimostrargli quanto apprezzasse il contributo di lui nel riacquisto di Genova, gli conferì le insegne dell'ordine di S. Michele, « onore il più grande, che dessero a quel tempo i Re Christianissimi » ⁽³⁹⁾. Dopo la resa di Genova il Lautrec s'impadronì di Alessandria e di Pavia e dispose l'assedio di Milano con le genti dei Veneziani e del Duca Francesco Sforza, indi si trasferì a Bologna. Il D'Oria ebbe l'ordine di riunire le forze marittime del Re e di veleggiare verso le coste della Toscana per imbarcarvi le truppe comandate da Lorenzo Orsini (Renzo da Ceri) e tentare insieme con l'armata veneta la conquista della Sicilia. A questo scopo erano state allestite in Provenza dodici galee, sulle quali si erano imbarcati molti fuorusciti siciliani, che si erano offerti al Re di facilitare l'impresa. Andrea D'Oria partì da Portofino con venti galee e altre navi e andò a Porto Ercole, dove imbarcò le fanterie di Renzo da Ceri. Ciò fatto, mosse incontro all'armata veneta, ma invece di continuare per la Sicilia, a causa del cattivo tempo si ritirò nel porto di Livorno. Qui sorse un gran contrasto fra l'Orsini e il D'Oria, insistendo il primo, perchè ad ogni costo si tentasse l'impresa della Sicilia, opponendosi il secondo a cause delle condizioni atmosferiche non propizie alla navigazione, dell'inverno imminente e della scarsa provvisione di viveri. Andrea D'Oria propose di assalire la Sardegna, isola più debole della Sicilia, vicina alla Corsica ricca di buoni porti, e a questo piano aderirono tanto Giovanni Moro, provveditore veneziano, quanto il Lautrec, il quale sperava che l'acquisto della Sardegna facilitasse l'impresa della Sicilia.

In Sardegna le truppe del Cristianissimo trovarono una resistenza inaspettata, condizioni climatiche avverse e penuria grande di viveri, di modo che si scoraggiarono e stimarono miglior partito abbandonare l'impresa. Renzo da Ceri propose allora di andare a Tunisi, il cui sovrano era amico della Francia, rifornirsi di vettovaglie, ristorarsi in quel porto e di là muovere all'assalto della Sicilia. Ma il D'Oria non era dello stesso parere, troppo prudente egli era per mettersi alla mercè dei barbareschi. In conclusione tante forze riunite non conseguirono nessun risultato. I veneziani navigarono verso l'isola di Corfù, Andrea D'Oria rimandò le galee francesi in Provenza, sbarcò la milizia e lasciò le sue galee a Livorno sotto il comando del suo luogotenente Filippino D'Oria; egli poi si ritirò a Genova, donde fece relazione del suo operato al Re, esponendogli i motivi per cui non aveva creduto opportuno tentare l'impresa della

⁽³⁸⁾ F. CASONI, op. cit., t. I, pagg. 230-238; A. GIUSTINIANI, *Annali della Repubblica di Genova*, t. II, Genova, 1844, pagg. 694-697.

⁽³⁹⁾ F. CASONI, op. cit., t. I, pag. 239.

Sicilia. « Ma avendo Renzo da Ceri scritte molte cose in suo disavvantaggio, attribuendo a sua colpa la cattiva riuscita dell'impresa di Sardegna, e che per sua ostinazione si fosse perduta la buona congiuntura d'occupare la Sicilia, e i fuorusciti siciliani portando contro di lui le stesse querele, parve che il Re aprisse più l'orecchio alle relazioni di Renzo, e d'altri appassionati, che alle sue giustificazioni. Onde in lui cominciò a nascere qualche mala soddisfazione » (40).

I motivi della mala soddisfazione si possono riassumere così: a) il Re di Francia procrastinava a restituire Savona ai genovesi, anzi pareva che volesse farne un porto rivale a quello di Genova; b) la Corte dopo vani infingimenti si dichiarò contraria alle riforme politiche vagheggiate dal D'Oria allo scopo di liberare Genova dalle lotte di parte e di creare l'*Unione* dei cittadini in una forma di governo accetta a tutti; c) Francesco I non si curava di far pagare all'Ammiraglio gli stipendi arretrati, e altre somme di cui egli era creditore; d) infine non manteneva la promessa di pagare al D'Oria 20.000 scudi per il riscatto del Principe d'Orange, che egli aveva fatto prigioniero presso le coste di Provenza e che il Re si era fatto consegnare e aveva liberato in seguito al trattato di Madrid. Il D'Oria aveva inoltre ragione di querelarsi per il poco conto in che era tenuto dai ministri e dai cortigiani più vicini al Re e soprattutto per la velenosa opposizione del Gran Cancelliere Duprat e del Gran Maestro Anna di Montmorency (41).

Quando il Gattinara lavorava per attirare il D'Oria al servizio di Carlo V aveva la visione precisa dell'importanza di tale acquisto. I fatti che seguirono confermarono luminosamente quelle previsioni. Ciò che si scrisse allora circa l'incredibile cecità di Francesco I nel prestare orecchio ai consiglieri nemici del D'Oria, si ripete anche ai nostri giorni dagli storici più accreditati. « Le départ de la flotte génoise eut pour cause une rupture survenue entre François I.er et André Doria. Cette rupture, dont les effets s'étendirent à toute le reste du règne de François I.er, fut une des plus grandes fautes de ce prince. Tant qu'il eut à son service André Doria, qu'il avait fait son lieutenant général dans la Méditerranée, François I.er y garda une supériorité qu'il perdit lorsque André Doria passa au service de

(40) F. CASONI, op. cit. t. I, pag. 241. Intorno alla spedizione di Sardegna e al contrasto fra Andrea D'Oria e Renzo da Ceri. Cfr.: F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, l. XVIII, c. 5 e 6; P. GIOVIO, op. cit., pagg. 86-87; G. MOLINI, op. cit., vol. II, pag. 29; G. MULLER, *Documenti che concernono la vita pubblica di G. Morone* in *Miscellanea di Storia italiana*, t. III, Torino, 1865, pag. 651; F. D. GUERRAZZI, op. cit., vol. I, pagg. 132-135; E. PETIT, op. cit., pagg. 66-68; M. MIGNET, op. cit., t. II, pagg. 418-419.

(41) M. SPINOLA, *Considerazioni su varii giudizi di alcuni recenti scrittori riguardanti la Storia di Genova* in atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. IV, fasc. IV, Genova, 1867, pag. 313.

Charles Quint » (42). A compiere questo grande errore Francesco I fu indotto dal suo Gran Cancelliere Duprat e dal Gran Maestro Anna di Montmorency; mentre Carlo V ebbe dai suoi consiglieri e da' suoi luogotenenti in Italia la più cordiale, intelligente e attiva cooperazione nell'attirare al suo servizio il dominatore del Mediterraneo.

Il segretario Juan Perez il 3 giugno 1528 avvertiva l'Imperatore che il Lautrec, accampato attorno a Napoli, aveva respinto certe richieste di Filippino D'Oria « por lo que el principe de Orange le ha enviado (a Filippino) un mensaje, que si quiere servir al Emperador todo lo que pida sobre este punto, le seria concedido (ciudades y castillo de Castellamare y Vico). No se sabe la respuesta de Filippino, pero es seguro que el principe ha escrito sobre ello. Ha habido una conversacion con Antonio de Hajar, que fué enviado con el mensaje del principe al conde Filippino Doria. Su opinion es que puede esperarse que dicho capitán y aun su tio Andrea Doria, pasen al servicio del Emperador si sus condiciones son aceptadas. Dicho Antonio es hombre de gran habilidad y experiencia en estos asuntos, empleado con frecuencia por el principe y por Alarcon » (43). Le trattative così iniziate continuarono nei giorni seguenti, e del loro andamento il Perez informava giorno per giorno l'Imperatore. Il 12 giugno lo avvertiva che Filippino era partito per Genova, e siccome il contratto con Francesco I finiva il 30 di quel mese, si supponeva andasse a consultare Andrea circa il nuovo contratto da stipularsi con Carlo V.

Due giorni dopo aggiungeva che da alcuni prigionieri liberati dal D'Oria si era saputo che Ascanio Colonna e il Marchese del Vasto, fatti prigionieri nella battaglia di Capo d'Orso, si erano accordati con Andrea per il loro riscatto. Il Re di Francia aveva offerto maggior somma per averli nelle mani, ma il D'Oria si era rifiutato di consegnarglieli. Lo stesso giorno, 14 giugno, il Principe d'Orange indirizzava all'Imperatore una lunga lettera, il cui paragrafo ottavo è il documento più importante di questo difficile e delicato negozio. Il Principe diceva di aver saputo dal conte Filippino che Andrea D'Oria era molto malcontento del re di Francia e che era disposto di accordarsi con l'Imperatore. Il motivo del malcontento era che il Re aveva rifiutato di rimettere Savona sotto il dominio di Genova. Egli era persuaso che se l'Imperatore l'avesse assicurato su questo punto e sulla libertà di Genova, gli avesse pagato il soldo per le galee con promessa di qualche concessione nel Regno di Napoli, lo avrebbe attirato al suo servizio. « Vous scavez, sire, quel homme il est et la nécessité ou vous estes. Je vous supplie, sire, ne vouloir refuser riens quil vous demande; car jamais chose ne vous vint tant a propos que ceste accord, sil vient a bien; car avec les galleres que vous faictes et les siennes vous sèrez seigneur de la mer, et aurez

(42) M. MIGNET, op. cit., t. II, pag. 432.

(43) F. DE LAIGLESIA, *Estudios históricos*, t. I, Madrid, 1918, pag. 126.

ung des hommes de ce monde qui sentend aussi bien en ce mes- tier » (44). Annunciava pure di avere spedito un suo agente di fiducia, Vaury, il quale, sotto colore di trattare pratiche relative al riscatto dei prigionieri, doveva scrutare le intenzioni del D'Oria, e se avesse trovato terreno favorevole a Genova, proseguire fino in Ispagna per sentire il volere sovrano. Frattanto il segretario Perez dava notizia alla Corte che Ascanio Colonna e il Marchese del Vasto avevano ottenuto il riscatto, mediante la somma complessiva di 25.000 ducati, e stavano cercando il denaro per il pagamento allo scopo di raggiungere l'esercito il più presto possibile.

Questi e altri prigionieri spagnoli trasportati a Genova in attesa di versare il prezzo del riscatto, erano lasciati liberi sulla parola. Il 26 giugno era già noto che Andrea D'Oria non intendeva continuare il servizio di Francesco I, e il 1° luglio il Perez informava l'Imperatore che Filippino era partito per recarsi presso Andrea « para convenir en los medios de servir el Emperador ». Da Napoli, asediata dal Lautrec, giungevano invocazioni all'Imperatore che solo una poderosa flotta poteva salvare la città, e ciò si sarebbe ottenuto soltanto con l'unire la flotta del D'Oria a quella imperiale. Le stesse cose ripeteva il Principe d'Orange.

Le trattative procedettero per alquanto tempo con molta riservatezza e con l'intervento di pochissime persone; ma di mano in mano che avanzavano e acquistavano consistenza si andava allargando la cerchia dei partecipi; finalmente quando si poté prevedere con sicurezza l'esito favorevole, il segreto non fu più mantenuto e si cominciò a parlarne pubblicamente.

Così il Cardinale Colonna, governatore di Gaeta, scriveva il 3 luglio all'Imperatore «... inoltre speriamo che la situazione migliori, poichè non è un segreto l'accordo fatto con Andrea Doria ». Lope de Soria riferisce il 6 luglio all'Imperatore che « hace pocos dias, catorce galeras francesas procedentes de Provenza, con un nuevo almirante (Barbezieux) y 800 gascones a bordo, entraron en el puerto de Savona. Andrea Doria que estava en Génova, abiendo oido que venian a quitarle los prisioneros de la ultima batalla naval en el Golfo de Salerno, y que un nuevo almirante habia sido nombrado para el mando de la escuadra, y tambien que el Rey rehusa devolver Savona a Génova, levo anclas y fué con sus prisioneros a San Remo, plaza fuerte de la costa, perteneciente a la orden de San Jorge, donde mantiene su resolucìon de non servir mas al Rey de Francia, y ofrece sus servicios al Papa o a S. M. I. Es de presumir, sin embargo, que el Rey tratarà de reconciliarse con él y conservarle

(44) F. DE LAIGLESIA, op. cit., t. I, pag. 127. Questa lettera del Principe d'Orange fu pubblicata da K. LANZ, *Correspondenz des Kaisers Karl V*, Leipzig, 1844, vol. I, pag. 272 segg. Il passo surriferito è citato anche in M. MIGNET, op. cit., t. II, pag. 436.

en su servicio. Por otra parte es muy probable que Vasto y Colonna, y los demás prisioneros de Doria, hayan hecho algùn arreglo con èl, y acaso le hayan prometido, en nombre del Emperador, el gobierno de Génova y otras ventajas » (45). Se queste voci correvano a Genova non si potevano dire infondate: d'altra parte era naturale che la notizia delle trattative e la riservatezza degli argomenti trattati dessero alimento a una serie infinita di supposizioni, che variavano secondo le opinioni, le tendenze, i desideri degl'interessati. Due cose tuttavia apparivano chiare: la risolutezza del D'Oria di lasciare il servizio di Francia; la respiscenza di Francesco I, e i suoi vani sforzi per trattenere l'uomo che con la sua leggerezza, con la sua ostinazione, con l'aver prestato fede a' cattivi consiglieri, egli aveva scontentato e allontanato per sempre (46). In una lettera del 9 luglio all'Imperatore, il Marchese del Vasto dice che ancora « se trabajaba por reducir a Andrea Doria al servicio del V. M. », e in una del 12 parla invece della « conclusion tomada con Andrea Doria.... ». I patti furono dunque concordati tra il 9 e il 12 luglio nel castello di Lèrici, ove per maggior sicurezza e col consenso del Banco di San Giorgio il D'Oria si era trasferito con Ascanio Colonna e col Marchese del Vasto. Immediatamente fu spacciato all'Imperatore Francesco Rupt, signore di Vaury, col testo delle richieste fatte dall'Ammiraglio. La notizia trapelò subito, perchè il 13 Pietro Cha de Pexaro, procuratore di Sorrento, annunciava che Andrea D'Oria si era accordato con l'Imperatore. Filiberto d'Orange, luogotenente dell'Imperatore in Italia, animato dal vivo desiderio di venire a capo di questa impresa, invocava, il 15 luglio, la cooperazione di Ferdinando, re di Boemia e d'Ungheria, e lo pregava di adoperarsi per la buona riuscita delle trattative in corso, mostrandogli i grandi vantaggi che ne sarebbero derivati al suo dominio. Giovanni Moro, provveditore dell'armata veneta, annunciò il 17 e 18 luglio che Filippino D'Oria da Gaeta sarebbe andato a Corneto per temporeggiare fino a che avesse ricevuto ordini da suo zio (cugino) Andrea. Circa la conclusione delle trattative è significativo quanto scriveva il Marchese del Vasto il 17 luglio « che (egli e il Colonna) avevano concertato che, senza attendere la conferma dalla Spagna, il D'Oria andasse a soccorrere Napoli, che il marchese desiderava andarci, perciò il D'Oria glielo permetteva, ed egli partiva con le galee a tale scopo ». Le stesse cose ripeteva Ascanio Colonna il medesimo giorno, 17 luglio, confermando nel secondo paragrafo della sua lettera, il cui estratto si conserva nella *coleccion Salazar* (nella Biblioteca de la Real Academia de la Historia di Madrid), « lo que el marqués del Vasto y él han procurado para reducir a Andrea Doria

(45) F. DE LAIGLESIA, op. cit., t. I, pagg. 129-130.

(46) M. MIGNET, op. cit., t. II, pag. 437.

al servizio de V. M., y que Vaury trae de ello buena resolucìon, y dice lo mucho que esto cumple al servicio de S. M. y lo mucho que el Rey de Francia ha trabajado por haber a él y al marqués, y que de no haberse hecho ha nacido entre él y Andrea Doria la discordia; que después de escrito lo susodicho se concertaron con Andrea Doria conforme e la capitulacìon que ha traído Vaury, y dice lo mucho que este hombre puede servir y los grandes partidos que el Rey de Francia y el Papa le hacian; suplica a V. M. le haga toda buena demostracìon; remítase en lo demàs a Vaury ». Annunciava infine « que se partian de allì con las galeras de Andrea Doria por procurar socorrer a Nàpoles, y espera que harà buen efecto, y suplica que a Andrea Doria y al conde Filipino V. M. haga grandes demostraciones, y que de todo ha dato aviso al principe de Orange y otros ministros de V. M. » (47). Gli avvisi dati dal Colonna al principe d'Orange si riferivano alla partenza delle galee, e all'arrivo prossimo dei soccorsi a Napoli, di cui quella città aveva tanto bisogno. La mancanza di aiuti dalla Germania e dalla Spagna e il bisogno urgente di vettovagliare Napoli furono appunto le cause che indussero Filiberto di Chalon a sottoscrivere le richieste del D'Oria senza attendere il consenso imperiale, sicuro che non sarebbe stato smentito « Ma perchè (questi SS.ri) conobbero non esser altro rimedio alla salute dello exercito, essendo la munitione del grano quasi al fine, et mancando ogni speranza di averne per alcun'altra via, et così il signor principe firmoe li capitoli suoi (del D'Oria), et col mezzo del detto S.or marchese del Guasto s'è facto tanta instantia, che detto S.or Andrea è stato contento venir al soccorso nostro senza expectare la ratificatione de . M. te, confidandose della promessa et fede del Sig.r prencipe solo, et così è giunto a Gaieta con le XII galere de sua conducta alli 22 del presente, et ha portato seco detti SS.ri marchese del Guasto e Ascaneo.... » (48). Le richieste del D'Oria firmate da Filiberto di Chalon e controfirmate dal segretario Bernardino Martirano furono comunicate a Madrid. Il documento originale si conserva nell'Archivio di Stato di Genova (49). Appena ebbe conoscenza di tali richieste, Carlo V scrisse (19 luglio) al Principe d'Orange nei termini seguenti « he tenido gran plazer en lo que me escribìs de Andrea Doria y en lo que teneis despachado de este asunto con Vaury, porque esta es la cosa que màs deseo, y que màs debo desear par cortar las empresas de mis enemigos y disminuir sus fuerzas en el mar; que yo pueda atraer a mi servicio el dicho Andrea Doria con sus galeras, y recobrar por este medio la escuadra de Génova, y para servirme también de sus galeras y otros

(47) F. DE LAIGLESIA, op. cit., t. I, pagg. 131-132.

(48) G. MULLER, op. cit., t. III, pag. 691; T. DANDOLO, *Ricordi inediti di Gerolamo Morone*, Milano, 1859, pag. 268.

(49) Appendice, Documento II.

navios, sin los quales mal podria hacer armada tan poderosa que sea superior a la de mis enemigos; y a este efecto, y por existir el dicho Vaury en el trato del dicho Andrea Doria, despacho al presente un genovés, servidor mio, del que Balanzon os dirà el nombre, con cartas al dicho Vaury, y también le escribo a él y a Antonio de Leyva, porque està pròximo, a fin de que por dilatar el asunto no se detenga el concluirlo si viene a punto; en fin, por todos los medios posibles procuren atraer a mi servicio el dicho Andrea Doria » (50).

Lo stesso giorno che Carlo V manifestava il vivo desiderio e quasi l'impazienza di veder condotto a termine quest'affare, Andrea D'Oria mandava in Ispagna suo cugino Erasmo munito di procura per sottoscrivere il contratto in suo nome. L'Imperatore, come aveva dichiarato in precedenza, approvò tutto quello che Filiberto di Chalon aveva promesso. L'atto definitivo venne firmato a Madrid, il 10 agosto, dai consiglieri imperiali Giovanni Manuel, Nicola Perrenot, Francesco Rupt e Giovanni Lalemand da una parte e da Erasmo D'Oria dall'altra. Carlo V lo ratificò il giorno seguente (51). Prima ancora che queste formalità fossero compiute, il patto era stato messo in esecuzione, perchè, come scriveva G. Morone all'Imperatore, il 22 luglio le galee del D'Oria erano già a Gaeta e vi avevano condotti il marchese del Vasto e Ascanio Colonna, oramai liberati dalla prigionia. In conformità della sesta domanda e della relativa accettazione, il 26 agosto Carlo V emanò il diploma col quale nominava Andrea D'Oria Capitano generale dell'Armata marittima del Mediterraneo e dell'Adriatico (52).

La soddisfazione dell'Imperatore per gli accordi condotti felicemente a termine traspare dalla lettera che il 27 agosto egli indirizzò al Principe d'Orange. In questa lettera Carlo V informa il suo luogotenente nel regno di Napoli che egli ha ratificato gli articoli del contratto con Andrea D'Oria, dei quali invia copia; che ha già fatto pagare a Erasmo D'Oria, in contanti, 2800 scudi come suo stipendio per il quadrimestre luglio-ottobre, e per il resto, che deve essere anticipato ogni due mesi, ha ordinato che i pagamenti si facciano a Barcellona o a Valenza a scelta dello stesso Erasmo; e se Andrea

(50) F. DE LAIGLESIA, op. cit., t. I, pag. 132.

(51) Il documento è stato pubblicato da CESAREO FERNANDEZ DURO, *Armata Española*, App. IX, pag. 364; F. DE LAIGLESIA, op. cit., t. I, pagg. 148-151, ed è riassunto in G. DE LEVA, op. cit., vol. II, pag. 480; F. CASONI, op. cit., t. I, pagg. 270-272; M. G. CANALE, *Nuova Istoria della Repubblica di Genova*, vol. IV, Firenze, 1864, pagg. 457-458. Il testo dato dal De Laiglesia è scorretto e in certi punti inintelligibile. Esso si discosta dal nostro in due punti soltanto: nella domanda quinta, ove, invece di « sesanta milia scuti d'oro del sole » si legge « LXXII mil ducati d'oro » e nella domanda dodicesima, ove, invece di « scuti tre milia d'oro » si legge « VIII mil ducati ».

(52) *Traduccion del titulo de Capitàn general de la Armada Marittima del Mar Mediterráneo y Adriático, despachado al Principe Andrea D'Oria*, 26 agosto 1528; F. DI LAIGLESIA, op. cit., t. I, pagg. 152-154.

non fosse contento, farebbe in modo di soddisfarlo in tutto e per tutto. Avvisa di aver consegnato a Erasmo il diploma della nomina di Andrea a Capitano generale del Mare Mediterraneo e Adriatico, come lo tenne. D. Ugo di Moncada; di avergli consegnato il diploma per la concessione del diritto di esportare dalla Sicilia 10.000 salme di grano; di avere ordinato al vicerè di Sicilia di allestire le sue sei galere, perchè siano pronte a unirsi con la squadra del D'Oria, alla quale altre galere saranno inviate dalla Castiglia e da Barcellona. Nella domanda settima, il D'Oria aveva chiesto per sè e per la sua flotta la città e il porto di Gaeta, ma l'Imperatore aveva risposto esserne per ora impossibile l'accoglimento, avrebbe tuttavia provveduto. Ed ecco che, scrivendo all'Orange, dice: « Resta, entretanto, sobre los dichos articulos, que le hagais entregar algnu puerto y plaza en mi reino de Napoles para su estancia y la de sus galeras ». L'Imperatore ringrazia il suo luogotenente per la parte che ha avuto in questo affare e per la diligenza che ha dimostrato; e a proposito del D'Oria aggiunge questo giudizio: « Para mi, es hombre probo y de buen servicio, y no tengo duda que él, no solamente hará menos, sino mas, en mi servicio, que el hecho por él a los señores a quienes antes ha servido; así también mando que le traten mejor que lo han tratado los demás; y para empezar y darle a conocer, así como a sus sobrinos, que no tratan con un principe ingrato, he dicho al nombrado Erasmo que mi intencion es la de dar al dicho capitán Andrés, su tío, un estado de marqués en el dicho reino de Nàpoles, segun conocéis mi intencion ». In attesa di maggior guiderdone, Carlo V nominò intanto Filippino D'Oria suo consigliere e ciambellano con una pensione di mille ducati annui; Erasmo e Cristoforo D'Oria, gentiluomini di Corte con la pensione di cinquecento ducati annui ciascuno ⁽⁵³⁾.

Nella *Cronica del Emperador Carlos V* di Alonso de Santa Cruz è pubblicata una lettera, che Andrea D'Oria avrebbe indirizzata all'Imperatore il 30 agosto 1528. In quella lettera il D'Oria afferma che da molto tempo desiderava servire l'Imperatore e ringrazia Dio che gli abbia offerto l'opportunità di soddisfare questo suo desiderio. Egli ascrive a particolar fortuna la vittoria di Capo d'Orso, non per la gloria che il conte Filippino acquistò alle sue armi, ma perchè di là venne a lui occasione propizia per liberarsi dal servizio del Re Cristianissimo e passare a quello imperiale. Riepiloga il D'Oria le cause del suo malcontento verso Francesco I, giustifica la sua condotta e conclude annunciando l'invio di suo cugino Erasmo con il memoriale di ciò che ha da chiedere a S. M. per parte di esso Andrea.

Il Santa Cruz non dice donde abbia ricavata questa lettera. Il

(53) F. DE LAIGLESIA, op. cit., t. I, pagg. 137-138.

De Laiglesia, che ha frugato tutti gli Archivi spagnoli per comporre i tre volumi de' suoi *Estudios históricos*, dice di non averla rinvenuta da nessun'altra parte. Tale documento, che avrebbe, come si può facilmente intuire, importanza notevole, contiene, purtroppo, strane contraddizioni. A un certo punto infatti dice: « *reduxe tambien a vuestro servicio a la ciudad de Genova, y tomé a partido la fortaleza desterrando de allí al nombre del Rey de Francia* ». È noto che Genova si liberò dalla soggezione di Francia fra il 10 e il 12 settembre 1528 e che Teodoro Trivulzio rese il Castelletto soltanto ai primi di ottobre. Come poteva il D'Oria scrivere il 30 agosto di aver avuto a patti la fortezza e di avere sradicato dalla città il nome del Re di Francia? D'altra parte, continuando, la lettera dice: « *Yo envío alla a Erasmo Doria....* ». Già sappiamo che Erasmo fu inviato in Ispagna il 19 luglio e che il contratto fra l'Imperatore e Andrea D'Oria fu firmato a Madrid il 10 agosto. Neppure qui dunque i dati concordano. Il De Laiglesia, ristampando la lettera a pag. 139-140 del tomo I de' suoi *Estudios históricos*, si avvide di questo secondo anacronismo, ma non del primo, che è anche più grave. Egli crede che ci sia errore nella data; ma se, tenendo conto delle parole relative a Erasmo, bisognerebbe anticipare la lettera al 19 luglio, se si pon mente a ciò che si dice della presa della città e della fortezza, occorrerebbe ritardarla all'ottobre. L'autenticità di questa lettera pare dunque, allo stato delle nostre conoscenze, molto sospetta ⁽⁵⁴⁾.

Questo episodio è forse il più importante, certo il più discusso, della vita di Andrea D'Oria. Gli storici antichi e moderni hanno cercato appassionatamente tutti i particolari, hanno vagliato tutti gli argomenti e si sono, naturalmente, divisi in due schiere: gli uni approvando la condotta dell'Ammiraglio e biasimando il contegno incerto e oscillante di Francesco I; gli altri accusando il D'Oria di ambizione, di avidità di ricchezze e di onori, di malafede e assolvendo il Re di Francia da ogni censura. Notevole il fatto che, tra i favorevoli al D'Oria, Eduard Petit nomina ventidue autori di tutti i tempi e di tutte le levature, tra questi alcuni di gran fama come il Giovio e il Brantôme (non sempre favorevole) fra gli antichi; il Robertson, il Sismondi, Henry Martin, il Michelet e il Mignet tra i moderni; e tre soltanto contrari: Francesco Guicciardini, Edoardo Bernabò-Brea e Michele Giuseppe Canale, ai quali aggiunge poi Emanuele Celesia ⁽⁵⁵⁾. Se eccettuiamo il Guicciardini, la cui ostilità verso il D'Oria non è così assoluta come E. Petit vorrebbe, perchè quello storico famoso non esprime un giudizio suo, ma rife-

⁽⁵⁴⁾ ALONSO DE SANTA CRUZ, *Crónica del Emperador Carlos V*, Madrid, 1920, t. II, pag. 411. « De una carta que de su propia mano escribió Andrea Doria cuando envió a Erasmo Doria su sobrino a España a concertar con el Emperador.... ».

⁽⁵⁵⁾ E. PETIT, op. cit., pagg. 75-76, 98.

risce quello che si diceva o si credeva; i più acerbi detrattori il D'Oria li ebbe in casa propria. Anche tra questi, però, occorre distinguere. Il Canale, per esempio, che E. Petit nomina tra quelli che « l'attaquent avec energie », proprio nell'affare di Savona dà ragione al D'Oria e scrive parole che il Francese si guarda bene dal ricordare ⁽⁵⁶⁾.

Non è il caso di rifare il processo a quel Grande Genovese: chi avesse vaghezza di più ampie e particolareggiate notizie legga le *Considerazioni ecc.* di M. Spinola e il capitolo V della citata opera di E. Petit e troverà quanto desidera. Il Petit ha trattato l'argomento con molta ampiezza e con animo appassionato; e mentre si sforza di apparire imparziale, non riesce a dissimulare una forte dose di *chauvinisme*.

Ma nel più che mezzo secolo, trascorso dalla pubblicazione dell'opera del Petit a oggi, sono venuti alla luce documenti che hanno mutato in parte gli elementi di giudizio, e che non debbono essere trascurati da chi ricerca la verità vera.

Nelle pagine precedenti è già stato accennato ai motivi che indussero il D'Oria ad abbandonare il servizio del Re di Francia, e ai giudizi contraddittori degli scrittori circa la condotta di lui in tale occasione.

Quanto al mancato pagamento degli stipendi, al riscatto del principe d'Orange, alla negata consegna del marchese del Vasto e di Ascanio Colonna e ad altre questioni secondarie si ammette da tutti che il D'Oria aveva pienamente ragione. Le divergenze e le discussioni vertono essenzialmente su due punti: la libertà di Genova e la restituzione di Savona. È vero che Andrea D'Oria antepose, in questa circostanza, la libertà della Patria agli interessi privati o è vero il contrario, che sotto colore di propugnare gl'interessi della Patria mirò a soddisfare la sua avidità di danaro e la sua smisurata ambizione? Trattandosi qui non del fatto in sè, ma delle conseguenze molto complesse, la discussione sarà sempre aperta e si potranno sempre addurre argomenti pro e contro. « Ma io, dice Benedetto Varchi, non sappiendo la verità di questo fatto, e veggendo dall'un de' lati la superbia e alterigia francese del re, e dall'altro la contumacia e ostinazione genovese del D'Oria, lascerò che ognuno ne creda a suo senno, detto che avrò, che avendo il D'Oria poco appresso, potendosene far signore, rimessa Genova in libertà, cosa in tutti i tempi rarissima, ed in questi sola, merita che più si debba credere a' fatti di lui, che alle parole degli altri » ⁽⁵⁷⁾. E il Guerazzi commenta: « Se veramente Andrea restituisse libertà alla patria, esamineremo più tardi, che grave indagine è quella: basti per

⁽⁵⁶⁾ M. G. CANALE, *Storia della Repubblica di Genova, dall'anno 1528 al 1550*, Genova, 1874, pagg. 12-13.

⁽⁵⁷⁾ B. VARCHI, *Storia Fiorentina*, vol. I, Firenze, 1838-1841. pag. 426.

ora che così valgarmente fu creduto a codesti tempi, ed anco ai nostri da parecchi si crede, o si finge, e che le condizioni di Genova da quelle ch'erano, e più minacciavano diventare, egli migliorò » (58).

La questione di Savona è di altra natura: E. Petit ci insiste, perchè vuol dimostrare che il D'Oria agì con malafede. Il suo ragionamento, spogliato di tutti gli accessori, suona così: Francesco I restituì Savona e il suo distretto ai Genovesi il 1° luglio 1528 (59): l'11 luglio il Re mandò una lettera agli Anziani della Repubblica, annunciando di aver fatto spedire le relative patenti. L'8 luglio il decreto doveva essere pervenuto a Genova e quindi conosciuto dal D'Oria; il 18 luglio doveva essere pervenuta anche la lettera dell'11: il D'Oria decise di accettare il servizio di Carlo V il 20 luglio, dunque l'Ammiraglio prese la sua decisione, quando già sapeva che Savona era stata effettivamente restituita a Genova. Se i provvedimenti e le lettere di Francesco I fossero posteriori al 20 luglio, si potrebbe sostenere che egli non seppe conservare il suo ammiraglio: ma poichè il Re provvide prima del distacco del D'Oria, ogni rimprovero d'indifferenza o d'incapacità rivolto a lui cade da sè. Egli comprese che il D'Oria gli era utile, anzi necessario, che il suo allontanamento avrebbe avuto gravi conseguenze e fece quanto stava in lui per conciliarselo. « S'il n'a pas réussi, la faute en est à l'insatiable cupidité d'André Doria, non pas à l'inexpérience ou bien à l'ingratitude de François I ». Resta così provato che Francesco I era deciso a restituire a Genova i suoi diritti e privilegi, a renderle Savona, a dare piena soddisfazione ai desideri dell'Ammiraglio e che questi sacrificò gli interessi della Patria alla sua ambizione (60). Ma il castello costruito con tanta cura da E. Petit è diventato oggi un « castello in aria ».

Non il 20, ma il 10 luglio come s'è visto, il D'Oria aveva già deciso il suo passaggio al servizio dell'Imperatore e al momento della decisione, trovandosi egli a Lèrici e non a Genova, non poteva conoscere la respiscenza del Re circa la restituzione di Savona, la quale respiscenza, nonostante le affermazioni in contrario di E. Petit, era una solenne commedia. Il primo agosto i due oratori inviati da Genova a presentare il decreto del 1° luglio al governatore di Savona, Giov. Francesco Solaro, conte di Moretta, e a sollecitarne l'esecuzione, si sentirono rispondere che egli aveva lettere del Re posteriori al decreto, in cui si diceva tutto il contrario: e poichè essi insistevano, furono minacciati di essere bastonati (61). Così manteneva le promesse il Re di Francia. Del resto il malcontento di

(58) F. D. GUERRAZZI, op. cit., vol. I, pag. 168.

(59) E. BERNOBÒ-BREA, *Sulla congiura di Gio. Luigi Fieschi*, Genova, 1863, pag. 127.

(60) E. PETIT, op. cit., pagg. 111-112.

(61) I. SCOVAZZI F. NOBERASCO, *Storia di Savona*, vol. III, Savona, 1928, pag. 117.

Andrea D'Oria verso quel sovrano aveva radici molto lontane e complesse; e la decisione presa nel mese di luglio non era effetto di un'improvvisa alterazione dell'animo, ma risultato di lunga e ponderata meditazione.

CARLO BORNATE

DOCUMENTI

I.

Promemoria di ciò che il messo dovrà riferire all'Imperatore da parte del Gran Cancelliere Mercurino di Gattinara (autografo).

(Vienna, Haus-Hof- und Staatsarchiv, Aus Belgien, P. A. 94, n. 447).

Vous direz de bouche a sa M.te comme estant venu en ce lieu me suys lougie en cest hermitaige de notre dame de grace assis sur la porte de palamos, ou ay trouve le bon pere heremite que aultre foys practiquoyt de attirer andrea doria au service de sa ma.te le quel ma donne raison comme ce fu empeche par la tardance de la Reponce, et pour non estre arrivee ladite reponce avant quil fust lougie avec le pape, au quel cas ne pouvoyt ledit andrea doria faillir a ce quil avovt promis a se sanct.te sans premiers achever le temps quil y avoit accorde mais que estant maintenant sur le achievement dudit temps, sy sa ma.te estoit servy de avoir ledit andrea doria en son service, quil se faysoit fort de le reduire avec aulcunes condicions quil ma declare pour pouvoir servir a sa ma.te, desquelles luy ay dict que aulcunes me sombloient raisonnables comme de son tractement, et du pardon de luy et de ses parens, mays dung point quil demandoit de reduisre la cite et seig.rrie de gennes que ne deust demoure subsdite ny a adornos ny a fraguosos se non a lempereur conforme a leurs privillieges, que cela se pourroit dresser plus ayusement estant luy en service de sa m.te, et ayant prins confidence de luy, que ne pourroit faire maitenant (sic). a quoy ledit heremite quest homme saige et bien entendu sest facilement accorde luy samblant chose raisonnable, et quil pourroit facilement conduire ledit andrea doria a y condescendre comme je le disoye. Et pour estre chose que me semble convenir fort au service de sa ma.te tant pour demeurer superieur en la mer, et diminuer les forces de ses ennemis, que aussy pour pouvoir plus seurement preparer et disposer son voyage en Italie, et pour entretenir ceste en bon espoir, sans la laisser tomener avec moy ledit heremite quest naturel genevoys et fort familier dudit andrea doria, par moyen duquel espere practiquer laffere de sorte que choisirons aulcung lieu propice ou nous puissions assembler et parler ensemble et practiquer cest affere pour en advertir sa m.te sans toutesfoys la obliger en chose quelcunque ny riens conclure sans consulte et ordre de sa ma.te et me semble que ce ne peult estre se non prouffit de sa ma.te. de retirer ledit andrea doria quelque entretenement que lon luy baillast pour ung an ou deux jusques a ce que sa ma.te seroit au dessus de ses afferes, et que lon eust bien asseure sondit passage en Italie, et sy sa ma.te sera servy que lon entende en ceste pratique la fauldra tenir secrete jusques a ce que la conclusion en soit faicte. Et pourra sa ma.te escrire ou a monseig. de Bourbon ou au viceroy que en vertu des pouvoirs quilz ont ils concluyvent ainsy quil plaira a sa ma.te ordonner, ou sil ne luy plet, mander que lon ne procede plus avant en la pratique, car sans avoir aultre ordre je lentretiendray tousjours en bon espoir pensant de en ce servir sa ma.te.

II.

Arch. di Stato - Genova - Politicorum, Mazzo 3 (1482-1539) n. g. 1649).

Capitoli fra lo Ill.mo S.or Principe de orange Cap.co generale de la Caes.a m.ta in Italia et il molto mag.co ed molto ex.te S. el S. Andrea de Oria.

Prima domanda a sua Caes.a M.ta che sempre che gli sia concesso gratia da dio de levare Genova da lo soggetto de soi jnimici, sia posta in liberta soa, et remessa a vivere in forma de repubblica et reintegrata de tutto il suo dominio et specialmente della Terra de Savona, della quale conservatione senza altro pagamento ne graveza di quella che la Cita vorra cortesemente dare ne permetta la protetione, et ordini et comandi a tutti li soi Capitanei in Italia che la conserveno et deffendano da ogni forzo et violentia de chi la volesse perturbare.

Piu domanda che ad ogni genovese sia licito praticare liberamente in ogni regno cita et loci soggieti a sua Caes.a m.ta et come proprii sudditi goldere de quelle gratie et privilegii che a li subditi di quella son concessi, da quelli in fora che fossero in servitij de soi nemici.

Più domanda che sia remessa ogni opera de qual conditione se sia che fosse fata per lui o per altri in suo nome a lincontra de sua Caes.a m.ta in tempo de guerra et posta in oblivione come se stata non fosse cosi a lincontra de subditi vassalli et sugieti di quella tanto in beni come in persone, et che per ni sciun tempo non li possa essere piu domandato ne data molestia per qualsivoglia persona ne in juditio ne fuora, et di questo ne ricerca liberationi in bona forma.

Piu domanda che fora di sua volonta non sia astretto liberare quelli pregiati subditi di sua Caes.a M.ta restano in Galera, ma da se promette darli liberta a cambio de un schiavo overo de una condempnato da la justitia per la vita.

Piu domanda conducta per dodici galere con quale promette ben et fidelmente servire a sua Caes.a m.ta in ogni parte et contra di ognuno dove sara lo servitio di quella, in ordine di Artegliaria, vele, sartie, et ogni altro bisogno, tanto da guerra como da navigare, homini da remo et gente da cavo a sufficientia come si conviene per servire a un tanto Principe, et per mantenimento de quelle et per sua provisione insieme, domanda sesanta milia scuti doro di sole o la valuta, ogni anno pagati ogni doi mesi et al principio del mese, et non havendo da se da possere mantenere ditte galere, ricerca promessa da mercanti sufficienti che se obligano de pagare come è ditto overo assignatione in sua satisfatione a ciò che per mancamento de dinari non sia constreto a mal servire.

Piu domanda titolo de Cap.co et locotenente generale per sua Caes.a. M.ta sopra le galere de quella et ogni altro legno armato quale si trovasse in sua compagnia, con quella auctorita et conditione che a tal loco et titolo si conviene secondo si trovera che soi predecessori habbino havuto et ultimamente el S.or Don Ugo.

Piu domanda de havere nel regno de Napoli stantia per lui et sua cosa che habbi porto de mare per securita de le galee, anchora da posserli stare appresso et tanto per questo come per laria a lui saria ben caro et giudicaria commoda stantia di Gaieta, havendovi lo governo pero in satisfatione de sua Caes.a m.ta et quando a quella non piacesse domanda alcuno altro loco in esso regno a lui convenevole.

Più domanda che non obstante ogni prohibitione in contrario possere cavare de Sicilia o puglia come piu li accomodera, dece milia salme de grani senza maggiore graveza del solito, et quelli fare conducere dove trovera meglio per provistione et mantenimento di dette galere.

Piu domanda che li sia proveduto di palle et polvere per lartigliaria delle galere secondo sara necessario adoperare in servitio de soa Caes.a m.ta si come in altre bande se havuta.

Piu domanda che lo obbligo de questo servitio cominzi al primo de Giulio del 1528 al qual tempo ha prehesa licentia dal Re Christ.mo et che habbia a durare doi anni fermi et integri, ne che durante sua m.ta Caes.a li possa dare licentia ne lui domandarla salvo il casochel non fosse satisfato de soi pagamenti al tempo debito come di sopra, o che veramente sua Caes.a m.ta si conducesse a fare pace col Re Chr.mo.

Piu domanda che accadendo fare alcuna factione de importantia contra suoi nemici et che bisognassi mectere sopra le galere maggiore numero de fanti oltre il suo ordinario in tal caso che li sia concesso possere fare fin al numero di cinquanta fanti per galera a le spese de sua Caes.a m.ta o vero che quella o soi agenti gli faci dare secondo che se vedera essere necessario.

Piu supplica a sua Caes.a m.ta che de li primi vescovati et altro benefitij vacarano si in spagna come nel regno de napoli o altri loci soggetti a quella a farli gratia per un suo parente fino a la summa de scuti tre milia de intrata o piu secondo sara il bon volere de quella.

philibert de chalon

BERNARD: MARIIRANUS